



# ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare. Scogli cavernosi da una parte, e dall'altra Tempio di Minerva contiguo ad un Parco, Reale.

## SCENA I.

*Ulisse, e Tersite.*

*Ul.* **G**Razie a gli Dij. Tersite, Itaca è questa.

*Ter.* Va ben; ma perchè a me sì ricche vesti:

E perchè Ulisse in sì meschino arnese?

*Ul.* Sai qual turba d'amanti

Di Penelope al cor qui faccia guerra.

*Ter.* Sembra strada comun terreno incolto;

E al non guardato miel corron le mosche.

*Ul.* Sai, che a me d'usurparla ognun pretende.

*Ter.* Di marito lontan questo è il destino.

*Ul.* E sai, ch'essa li soffre.

*Ter.* Di moglie abbandonata uso, e ragione.

Ma scuopriti: e finita ecco la tresca.

*Ul.* No. Cadan pria gli audaci; e pria si scuopra

De la sposa la fede, o'l tradimento.

*Ter.* Eh ! non cercar malanni. In simil caso  
Credi , il miglior partito è chiuder gli occhi.

*Ul.* Non più. Tu sei mio schiavo. A tutti ignoto  
Qui puoi servir a' pensier miei. Ti vegga  
Penelope. Tu Antifate dei dirti,  
De' Lestrigoni il Prence, e d' essa amante.

*Ter.* Io di tanti rivali esposto a l' ire ?

*Ul.* Ulisse è in tua difesa.

*Ter.* Io di te mio padron tentar la moglie ?

*Ul.* Ti assolve il mio comando.

*Ter.* E se del mio semblante ella si accende ?

Pensaci ben. Chiaro ti parlo e tondo.

Io della mia virtù non ti rispondo.

*Ul.* Di questo non temer.

*Ter.* Sai , che il più fresco

Sovente infra gli amanti è'l più gradito.

*Ul.* Sarei ben infelice. ) Or servi , e taci.

*Ter.* Ma il fingermi qual brami a te che giova ?

*Ul.* Stando, qual tuo seguace ,

Sotto il nome di Acasto a te vicino

Meglio vedrò i lor passi , e'l cor di lei.

*Ter.* E s' ella ti conosce ?

*Ul.* Non fia. Minerva amica

Tutto mi fa sperar. Vieni : o qui resta

Sinche a mio prò la Dea nel Tempio imploro.

*Ter.* Minerva mi perdoni. Io Bacco adoro.

*Ul.* Chiedo al ciel , ch' il mio s' inganni

Nel pensar , e nel temer

De la sposa ingrato il cor.

La vendetta de' miei danni

A me fia ben dolce e cara ;  
 Ma vendetta troppo amara  
 Fora quella del mio onor.

Chiedo al, &c.

(*Ulisse entra nel Tempio.*)

## S C E N A II.

*Terfite, e Telemaco, che discende a terra da  
 uno schiffo; e poi Ulisse dal Tempio.*

*Ter.* **I** LO Principe, ed amante? Un doppio imbro- (glio.  
*Te.* Pur vi riveggo, o patrie sponde. In fine...

Chi fia costui? Tutto si tema.) Amico, ....

*Ter.* Meno di confidenza. Un Prence io sono.

*Te.* E un Prence a te favella.

*Ter.* Lo credo. (Che farò?) Principe, addio.

*Te.* Cresce il sospetto mio.) Cortese almeno  
 Palesami il tuo nome.

*Ter.* Antip... Anti... (Mi uscì di mente.) I Prenci,

Che incogniti sen van girando il mondo,  
 Non dan sì facilmente i nomi loro.

Ma tu pria dimmi 'l tuo.

*Te.* Sieguansi i cenni

De la mia genitrice.) Ormondo i' sono,  
 Prence di Creta.

(*Escono dalle caverne alcuni Sicarj, li quali  
 vanno contra Telemaco.*)

*Ter.* Aimè!

*Te.* Perfidi!

*Ul.* Iniqui !

Non temer, o straniero. A me, felloni.

( *Telemaco incalza una parte de' Sicarj nelle caverne : ed Ulisse l'altra verso la spiaggia.* )

*Ter.* Quegli è Ulisse, o non l'è? La voce e i panni  
Dicon di sì ; ma il volto e 'l pelo ... Intendo.  
Travvidi per paura. Il caso è strano.  
Vediam, vediamo un pò ; ma da lontano.

Uh ! che guerra !

Uno, due, tre, quattro a terra.

Che fracasso !

Cinque, sei, sette, otto a basso.

Guai a voi se vengo anch'io.

Vi anderò ? Sì, sì. No, no.

Più che a quello del padrone,

La prudenza, e la ragione

Vuol, ch'io pensi al rischio mio.

Uh ! che, &c.

### S C E N A III.

*Penelope, e Argene.*

*Ar.* **P** Erchè restan nel parco i tuoi custodi ?

*Pe.* Tevuol sola un mio arcano. Or odi, Argene.

E' vicino il momento, ov'io confonda

De' miei nemici il temerario ardire.

*Ar.* Son nemici gli amanti ?

*Pe.* Chi tenta la mia fede è mio nemico.

*Ar.* Scusa di tutti è 'l creder morto Ulisse.

*Pe.*

*Pe.* E l'vantar la sua morte in tutti è colpa.  
 Ei vive. Il cor mel dice; e quando ancora,  
 (Deh! tolga il ciel gli amari augurj.) e quando  
 Sì misera foss' io, vive al mio affetto,  
 Ed al soglio paterno il caro figlio.

*Ar.* Caro il chiami: e da te lo allontanasti.

*Pe.* Temei funesta ad esso  
 La mia virtù. Chi da la madre il Regno  
 Ottener non potea, potea cercarlo  
 Ne l' eccidio del figlio. Al rischio il tolsi:  
 E d'Icaro a l'amor mandollo il mio.

*Ar.* Pur troppo; e appunto a l'or, che da Corinto  
 Qui 'l genitor mandommi.

*Pe.* Di Telemaco sposa;  
 E in sin da' tuoi natali a lui giurata.

*Ar.* Or che giova la fiamma  
 Da i nostri fati accesa? Indarno i' l'amo;  
 E l'bel nodo che spero, i' spero in vano.

*Pe.* Più non lagnarti, o cara.  
 Telemaco a noi riede. Ecco l'arcano.

*Ar.* Telemaco a noi? . . .

*Pe.* Riede; e l'ora è questa,  
 In cui qui mel promette un fido messo.

*Ar.* O gioie! E' noto a' Proci il suo ritorno?

*Pe.* No, che in traccia di Ulisse ognun lo crede.

*Ar.* Può di lui sospettar chi l'odia, o 'l teme.

*Pe.* Perciò d'Ormondo, il Principe di Creta  
 Ei veste il nome: e amante mio dirassi.

*Ar.* Ravvisarlo può forse alcun di loro.

*Pe.* Pria di salvarlo il tenni occulto a tutti.

*Ar.* Nè de' rivali suoi temi lo sdegno ?

*Pe.* Me non già, ma il mio regno aman costoro ;  
E un rival soffriran meglio in Ormondo,  
Che in Telemaco un Re. Spera: e t'affida.

*Ar.* Da quest'inganno e che sperar poss'io ?

*Pe.* Tutto. Tempo verrà, che senza rischio  
Potrà scuoprirsi. A venerar la Dea  
T'attendo. Intanto godi: e dì al tuo core,  
Ch'ov' altri sia presente,  
Da quel labbro si parta, e da quegli occhi,  
E tutto si nasconda entro a quel core.

*(Penelope entra nel Tempio.)*

## SCENA IV.

*Argene.*

**G**odiam. Lo sposo mio, che mai non vidi  
Fuorche in quella gentil, che di lui serbo,  
Mantice del mio ardor, dipinta imago,  
Tosto vedrò. Godiam; ma nel godere  
Peno ancor. Troppo è ver, che spirto amante,  
Aspettando un gran bene,  
Quando lo spera più, più ancor ne teme:  
Perche ascolta la brama, e non la speme.

Più crudele è la tardanza  
Quando certa è la speranza,  
E il possesso del goder.  
Fassi a l'ora ogni dimora

Un martire del desirè ,  
 Ed un dubbio del piacer.  
 Più crudele , &c.

## S C E N A V.

*Ulisse , Tersite , e poi Telemaco.*

*Ter.* **V**O' saper dov' è Ulisse.

*Ul.* Taci. Quello son'io. La Dea nel Tempio  
 Cambiò il mio volto. Il credi ; o qui t'uccido.

*Ter.* Questa è una gran ragion. Va , ch'io mi fido.

*Te.* A te , cui vita i' deggio. . . .

*Ul.* Al tuo valor la dei. Dove gl' infami ?

*Te.* Altri peiro : altri salvò vil fuga.

*Ul.* Così quegli empj. Or di : tua patria è questa ?

*Te.* In Creta nacqui Prence : e'l nome è Ormondo.

*Ul.* In Itaca che vuol ? )

*Te.* Ma tu chi sei ?

*Ul.* Di Antifate , che vedi : e cui qui trasse

L'amor per la Regina , io son seguace.

*Ter.* Mi guardi ? E' ver. Penelope mi piace.

*Te.* Ei si confonda. ) A me rival tu vieni ?

*Ul.* Anche questo di più. ) Che ? Tu pur l'ami ?

*Te.* Ed amato da lei vengo a bearmi.

*Ul.* Cieli ! ) A bearti ? E come ?

*Te.* Il nostro amor tutto scuoprir non deggio.

*Ter.* Se tu cerchi di più , saprai di peggio. (*adUl.*)

*Te.* Di quel core son'io ,

E di que' voti unica meta , e sola.

*Ter.* Io rispondo. Tu menti per la gola.

*Te.* Mente Ormondo? Quel ferro (*cava la spada.*)  
La mentita sostenga ed il contrasto.

*Ter.* Non v'entro più. Per me risponda Acasto.

*Ul.* Si: per lui ti rispondo. (*Cava la spada.*)

## S C E N A VI.

*Penelope, Argene dal Tempio, e i suddetti;  
e poi Guardie Reali, e Damigelle di  
Penelope.*

*Pe.* **C**He fia? Le guardie. Ormondo a me qual  
(*vieni?*)  
(*L'abbraccia.*)

(*Parte uno de' Paggi a chiamare le guardie.*)

*Te.* Salvo, mercè di lui, da insidie atroci.  
(*Accennando Ul.*)

*Pe.* Insidie? O Dij! ma quali?

*Ar.* Amor chiuso nel cor s'agita, e freme.)  
(*Guardando Tel.*)

*Te.* Dirle potessi almen, ch'è sua quest'alma.)

*Pe.* Penan gli amanti.) Orperchè l'armi, e l'ire?

*Te.* L'ire perchè in Antifate, o Regina.....

*Ter.* De' Lestrigoni, aggiugni, il Prence invitto.

*Te.* Trovo un tuo amante; e l'armi,  
Perchè un rival. Lo sfido. Ei vil si arretra;  
Ed or per lui stringea l'acciar quel prode.

*Pe.* Argene, del mio amor tu Ormondo accerta.

*Ar.* }  
*Te.* } Sorte felice!

( *Vengono le guardie , e le Damigelle di Penelope.* )

Pe. A me novelli amanti ?

Ul. Guizzan più pesci ove più pronta è l'esca.

Pe. Da sì barbaro cielo a me tu vieni? (*a Ter.*)

Ul. Non ogni ciel , Regina , è 'l ciel di Creta.

Pe. Ruvido, e incolto alla mia destra aspira?

Ul. Tutti non han l'aria gentil d'Ormondo.

Pe. Molto libero parti.

Ul. E molto più della tua fama il grido.

Pe. Basta. Da voi si guardi (*Alle guardie.*)

Quella vita a me cara. Entro la Reggia

Tu vieni. E tu lo segui. Argene, o Prence,

*A Ter.*

*Ad Ul.*

*A Ter.*

Diratti il forte amor, che qui ti chiama.

Tu del mio cor meglio decidi; e credi (*Ad Ul.*)

Anzi alla mia virtù, che alla mia fama.

Quant'io t'amo, e quel ch'io spero (*ATel.*)

Tu da lei saper potrai:

E da lui tu pur saprai (*Ad Ar.*)

Quel ch'e' spera, e quanto ei mi ami.

A lui dì, che il suo pensiero (*Ad Ar.*)

Ben si accorda a' voti miei:

E tu pur confida a lei, (*ATel.*)

Qual foss'io, ciò che tu brami.

Quant'io, &c.



## S C E N A VII.

*Argene , Telemaco , Ulisse , Tersite ; e poi  
Dorilla.*

*Ul.* **C**He vidi ? Che ascoltai ? Sarà virtude  
In vece del marito amar Ormondo ?

*Ter.* Così forse usa il mondo.

*Te.* Se mi ama il bel che adoro. . . . (*Ad Arg.*)

*Ar.* Ne temi ? La tua brama è suo disio. (*A Tel.*)

*Ul.* Ah ! tradito son'io ; ma taci , o sdegno. )  
( *Resta in atto pensoso.* )

*Ar.* E'l voto suo de' nostri voti è spene.

( *Sotto voce a Tel.* )

*Do.* Qual di voi , perdonate ,  
Della nostra Regina è il nuovo amante ?

*Ter.* Quello i' sono.

*Do.* Gentil ! Vago ! Galante !

*Ter.* O che bella fanciulla ! ) E tu chi sei ?

*Do.* Dorilla , di Penelope una schiava.

*Ter.* Bella , e sei volte bella. Usciam d'imbroglio. )  
Penelope non più , Dorilla io voglio. (*Ad Ul.*)

*Ar.* Credi : non v'è più fido amor di quello ,  
Onde t'ama colei , che tua sospiri.

Di me parlo , mia vita. (*Piano a Tel.*)

*Te.* Nè stral più dolce in cor d'altrui vibrossi  
Di quel , che da que'rai scese nel mio.

Parlo de' tuoi , mio bene. (*Piano ad Arg.*)

*Ul.* Mi cruccian gelosia , sdegno , e cordoglio. )

*Ter.*

*Ter.* Penelope non più, Dorilla io voglio. (*Ad Ul.*)

*Te* Dille tu quant' io bramo ,

Che suo mi faccia , e suo mi stringa al seno.

*Ul.* Se più resto , o qui moro : o qui lo sveno' )  
(*Ul. parte.*)

*Ter.* Penelope non più, sol vo' te stessa. (*a Dor.*)  
(*parte.*)

*Do.* De Lestrigoni io son la Principessa. ) (*parte.*)

*Te.* Scuota or sue faci il nostro amore ; e 'l foco  
Che ristretto era duol , sciolto fia gioja.

*Ar.* Si : le scuota ; e 'l mio ardore, onde i bei lampi  
Tu non vedesti ancor , tutto or divampi.

*Ar.*)  
*Te.*)<sup>2.</sup> Lieto m' arde in seno il core,  
Poiche a te mostrar mi lice  
Tutta de l' alma mia la chiara fiamma.  
Tal piacere ha la Fenice,  
Perchè mostra il fido ardore  
Al sol che l'innamora, e che l'infiamma.  
Lieto , &c.

Atrio nella Reggia , che corrisponde a  
diversi appartamenti.

## S C E N A V I I I .

*Eurimaco , e Medonte.*

*Eu.* C Ome? Da tuoi cadrà trafitto Ormondo ?

*Me.* Cadrà. Rival temuto a noi si tolga.

*Eu.* Ce lo tolga , Medonte , un maggior merto ;  
Non

Non l'insidia, o la frode. Io non saprei  
Chiedere il mio vantaggio a un tradimento.

*Me.* Tanta virtù non hà il mio amor. Sovente  
A le frodi più ardite il ciel più arride.

*Eu.* Vedi, se il ciel ti arrise. Ormondo è salvo.

*Me.* Perfida sorte! (Ah! mal vantai quel colpo.)

## S C E N A IX.

*Penelope, Telemaco, Ulisse, Tersite,  
e i suddetti.*

*Pe.* **P** Renci, a voi due rivali,

Antifate ed Ormondo, io qui presento.

*Me.* Che? Quel barbaro cesso osa cotanto?

*Ter.* Cesso a me? Sono un Prence; e me ne vanto.

*Ul.* Men di furor. La comun sorte ei tenta.

*Pe.* Soffro Medonte, Eurimaco, e tant' altri

Tutti al mio cor nemici, e a me tiranni,

Piaccia ad essi, ch'io soffra anche costui.

*Eu.* Siasi; ma qual di noi farà tuo sposo?

*Pe.* Nessun ciò spera insinche vive Ulisse.

*Ul.* Lontano ancor tu l'ami?

*Pe.* Saggia moglie ha il marito ognor presente.

*Me.* Vivo indarno tel fingi. Ulisse è morto.

*Pe.* Fra le ceneri sue vivrà il mio foco.

*Te.* Finger convien.) Dessi un Regnante al Regno.

*Pe.* Telemaco di questo è 'l Regio Erede.

*Ul.* Ma perchè nol serbar sempre al tuo fianco?

*Pe.* Vinse l'amor di madre amor di sposa.

*Me.*

*Me.* Orsù , te fa orgogliosa  
 La nostra sofferenza : e te ostinata  
 Il creder vivo Ulisse , o il tal vantarlo.  
 Stanco i' son di stancarmi. A me rispondi,  
 Se ormai sceglier tu voglia  
 Del letto il successore , e quel del trono.  
*Pe.* No. Questo non fia mai. D'Ulisse io sono.

*Me.* No. mi rispondi , e mai ?  
 Tu non dirai così ,  
 Quando , tacendo amor ,  
 Lo sdegno parlerà.  
 Verrà , verrà quel dì ,  
 Che un sì risponderai ;  
 E vinto dal timor  
 Quel cor si cambierà.  
 No , mi , &c.

## S C E N A X.

*Penelope , Ulisse , Telemaco , Eurimaco ,  
 e Tersite.*

*Eu.* **E**Urimaco non usa  
 Di Medonte l'ardir. Con le minacce  
 La scelta io non affretto ; e ognor mi udrai,  
 Qual m'udisti sin'or , discreto amante.  
*Pe.* Anche tal nome a fida moglie è un'onta.  
*Ul.* Sua fede io non intendo.)  
*Eu.* Tolga il ciel, ch'io t'offenda. Amo il tuo bello;  
 Ma

Ma più del bel la gloria tua. Se vive ;  
 Ulisse, io troppo onoro  
 Quel degno Eroe, per desiar tua destra ;  
 E troppo te rispetto,  
 Per tentar la tua fe. Sol ti dimando,  
 Che se mai de gli Elisi ...

*Pe.* Taci Eurimaco ; e sappi,  
 Che ne meno la morte

Spegner potrà del mio Imeneo la face.

*Ter.* Tu 'l credi ? — (ad *Ul.*)

*Ul.* Il vanto è bel ; ma egli è fallace.)

*Eu.* Voto crudel ! ma caro

Sol perchè vien da tua virtude. A questa  
 Si affaccerà il mio amor ; ma quale appunto  
 Si affaccia a terso specchio uom che temendo  
 D'insultar con il fiato a sua chiarezza,  
 Chiude le labbra, e da lontan lo apprezza.

Io farò come un'ape, che gira  
 Rispettosa d'intorno a una rosa.  
 E amorosa la guarda e sospira ;  
 Ma posarsi su quella non osa.  
 Io farò, &c.

## S C E N A X I.

*Penelope, Ulisse, Telemaco, e Tersite.*

*Pe.* **P**uo ritirarsi a le sue stanze il Prence.

(ad *Ulisse accenando Ter.*)

*Ul.* Intendo. E resti Ormondo.

*Te.*

*Te.* Grand' uopo qui mi ferma.

*Ul.* M' è noto. Il vostro amor.

*Pe.* Troppo t' innoltri.

*Ul.* Le ragioni d' Antifate difendo.

*Ter.* Sol la schiava i' pretendo. *(ad Ul.)*

*Pe.* Qual ragione ti sogni? Io son d'Ulisse.

*Ul.* Perfida!) E Ormondo abbracci?

*Pe.* Non mi tolgo al mio sposo amando il Prence.

*Ul.* Sfacciato ardir!) A te chi ciò permette?

*Pe.* Ulisse. Or taci, e parti.

*Ul.* Ulisse? Empia bugia!) M'acheto, e parto.

Infelice farò, ma vendicato) *(parte.)*

*Ter.* Riniego la Regina, e 'l Principato. *(parte.)*

## S C E N A XII.

*Penelope, e Telemaco.*

*Pe.* **O**R di Ulisse che rechi?

*Te.* Nulla; e teco ne ho pena.

*Pe.* Questo indugio fatal del suo ritorno

Aggiugne a gl' inportuni audacia, e speme.

*Te.* Soffri, ch' io mi palesi.

*Pe.* Pria si attenda, che pronti

Sieno i vassalli a sostener con l'armi

La mia fermezza insieme, e i miei rifiuti.

*Te.* Io solo ho cor per la comun vendetta.

*Pe.* Lodo il valor; ma un rischio

T' insegna a temer gli altri.

Siegui a fingerti Ormondo; e ne l' amante

Meglio

Meglio si asconda il figlio.

*Te.* O ciel! Duolmi, che il zel di mia salvezza  
Te faccia creder rea d' indegni affetti.

*Pe.* Virtù mi assolverà. Serve talvolta  
Una colpa apparente  
Al trionfo maggior di chi è innocente.

Così giova al sol nel cielo  
Qualche fosca nuvoletta  
Che tal'or men chiaro il rende.  
Perchè sciolto poi quel velo  
Da la forza de' suoi rai,  
Più che mai brilla, e risplende.  
Così, &c.

## S C E N A XIII.

*Telemaco.*

**T**elemaco, sei figlio. Offeso è Ulisse :  
Penelope è insultata. Il tuo dovere  
A te chiede virtù : chiede valore.  
Avrò quella : avrò questo ; e con entrambi  
Difenderò da l'onte, e da gl'insulti  
Del Padre il nome : e de la madre il core.

A l'or che in nobil cor ragione è offesa  
Chiama per suo campione il giusto sdegno.  
E questo armato e pronto in sua difesa  
Tragge con il valor l'arte, e l'ingegno.  
A l'or, &c.

SCE-

## SCENA XIV.

*Dorilla, e poi Tersite.*

**Dor.** **M**I fa la ronda il Prence. O qual ventura,  
Se, come par, di me invaghito ei fosse!

**Ter.** Eccola. Mia Dorilla... Eh! più ti accosta.

*(Dorilla con riverenze, e si ritira.)*

**Dor.** Signor, so con i Prenci il dover mio.

**Ter.** Di quelli non son'io. Vado a la buona...

**Dor.** Sì: ma d'altro parliam. Poss'io servirti?

**Ter.** E come ben. **Dor.** Son pronta. Hanno le schia-  
Molto poter sul cor de le padrone. *(ve*

**Ter.** Che? Mezzana? Io son servo alla Regina;  
Ma schiavo de la schiava; e schiavo assai.

**Dor.** Tu mi burli; e di me prendi solazzo.

**Ter.** *(Questa Principeria mi fa imbarazzo.)*

**Dor.** Per altro s'io credeffi... *(Ei viene a l' esca.)*

**Ter.** Dorilla farà nostra.

T'impegno la parola Principesca.

**Do.** M'inchino a la parola,

Ma ch'io possa esser tua non v'è rimedio.

**Ter.** Che? Son'io forse un Prence da intermedio?

**Do.** Il tuo grado dal mio troppo è lontano.

**Ter.** Ti sposerò con la sinistra mano.

Ma dì: come sei schiava?

**Do.** Ad Ulisse mi diè Circe la maga;

Ed ei mandommi a la consorte in dono.

**Ter.** Sai tu l'arti di Circe? *(stie?)*

**Do.** Verbi grazia? **Ter.** Cambiar gli uomini in be-

**Do.** O Circe non è sola. Astuzia, e frode  
Spesso di un' uom fanno una volpe, o un lupo.

**Ter.** Vestir di umana forma gli animali.

**Do.** Circe sola non è. Fortuna, ed arte (gatto.  
Spesso fanno un grand' uom di un can, di un

**Ter.** Taci, taci. Or da Circe e che imparasti?

**Do.** Scherzi innocenti, e gentilezze amene.

**Ter.** Vedianne qualche saggio.

**Do.** O questo no. N'avresti orrore, e tema.

**Ter.** Antifate non sa che sia paura.

**Do.** Osserva questo sito. Or guarda. **Ter.** O bello!

*(Compariscono nella Scena due nicchi, con den-  
tro due statue, l'una di Apollo, e l'altra di Pane.)*

Dimmi, dimmi: chi è quello? **Dor.** Il Nume A-  
pollo.

L'altro è Pane. **Ter.** Pan fresco? **Dor.** Il Dio de'  
boschi.

**Ter.** Bello! di marmo son? **Dor.** Di marmo. **Ter.** E'  
vero. *(Percuote l'una e l'altra statua, e  
si ode il suono del marmo.)*

**Do.** Qui s'onori un tal Prence.

*(Si accosta alla statua di Apollo, il quale  
suona la cetra.)*

Viva quel Prence invitto,  
Che il seno mi ha trafitto:  
E mi ha legato il cor.

**Ter.** O bello! o bello! o bello!

**Do.** Or si ascolti anche l'altro.

*(Ter. si accosta alla statua di Pane, che suona il  
fagotto.)*

**Ter.**

- Ter.* Viva la bella schiava,  
Che il cor dal sen mi cava  
Col suo gentile amor.
- Ter.* O bello! *Dor.* Ringraziarli ora conviene.  
(*Terfite torna ad accostarsi alla statua di Pane, che lo percuote col fagotto.*)
- Ter.* Bel Dio, che de' caproni.. O brutto! o brutto!
- Do.* Che? Forse il capo hai rotto?
- Ter.* Mi ha risposto il Dio Pan con il fagotto.
- Do.* Rendi pur grazie a l'altro.  
(*Terfite va per baciare la cetra di Apollo, che lo percuote sul capo con essa.*)
- Ter.* Andiam. La cetra io bacio...
- O Dio villan! *Dor.* Raffrena il labbro ardito.
- Ter.* Tu vedi. Il biondo arcier m' ha ben colpito.
- Do.* Scherzo innocente! Or mira.  
(*Spariscono il fagotto, e la cetra, cambiandosi in farfalloni.*)
- Ter.* In malora così vadan que' Numi
- Do.* Ferma. A chiederti scusa or qui li vedi.  
(*Discendono da' nicchi le statue.*)
- Ter.* Ad essi ho perdonato. Aimè! son morto.
- Do.* Partite, o cari Numi. *Ter.* Il marmo ha moto?
- Do.* Son partite le statue. *Ter.* Oh! lode al cielo.  
(*Le statue si trasformano in due draghi.*)
- Ter.* Cieli! Dorilla! Aimè! Stelle! soccorso.
- Do.* Paventa di due draghi alma sì brava?
- Ter.* Sien maledetti i draghi, e ancor la schiava.  
(*Li draghi vanno sempre spaventando Terfite.*)

*Ter.* Quello è un fiero Basilisco,  
 Che col guardo m' avvelena.  
 Quello è un drago attossicato,  
 Che col fiato già mi uccide.  
 Ahi! ahi! ahi!  
 Io mi moro di paura.  
 Falli, o Dei! falli sparire,  
 Omi sento spirare.  
 O che griffe, aimè! che denti!  
 O che caso! O che sciagura!

*Dor.* Mi confondo, ed io stupisco;  
 Che ti prendi tanta pena.  
 Di un tal Prence spaventato  
 Con ragion Dorilla ride.  
 No, no, no.  
 Non bisogna aver paura.  
 Posso ben farli venire;  
 Ma non posso farli andare.  
 Sono scherzi, ma innocenti.  
 Ti, conforta, e ti assicura,

Spariscono a volo i due Draghi, e termina l' Atto Primo.

